

**F1, Mitterrand tifa Prost ma vince Nigel Mansell**

Un inglese è salito sul podio più alto del Gran premio di Francia. Nigel Mansell (nella foto) ha vinto a Magny Cours dopo un duello entusiasmante con la Ferrari di Alain Prost che ha ritrovato competitività con l'esordio del nuovo modello 643. In difficoltà il brasiliano Senna, ieri giunto terzo, che guida sempre la classifica mondiale con 48 punti. Alla gara ha assistito il presidente della repubblica francese, Francois Mitterrand.

NELLO SPORT

**Sorpresa a Wimbledon Stich in finale batte Becker**

Dopo il brillante successo di Steffi Graf nel singolare femminile, che ha superato l'argentina Gabriela Sabatini, un altro successo tedesco al torneo di tennis di Wimbledon, che si è concluso ieri. Nella finale del singolare maschile si è imposto a sorpresa e con impensata facilità Michael Stich che ha battuto il connazionale Boris Becker, tre volte vincitore in passato del più importante torneo sull'erba e testa di serie numero due, in tre set. Questo il punteggio: 6-4, 7-6, 6-4.

NELLO SPORT

**Tour, Lemond protagonista in ritardo Bugno e Chiappucci**

Seconda giornata al Tour de France con i migliori già in evidenza. Nella prima semitappa sprinta Abdulaparov, davanti a Kelly e Lemond che così vestiva la maglia gialla. Nel pomeriggio la cronometro a squadre è stata vinta dall'Arioste di Argentina e Sorensen. Il danese comanda la classifica con pochi secondi su Lemond e Breuknik. Abbondantemente sopra i due minuti i distacchi di Bugno e Chiappucci.

NELLO SPORT

**Filo diretto con Bubka atleta del record**

Filo diretto con Sergej Bubka, l'atleta sovietico primatista mondiale del salto con l'asta con la fantastica misura di sei metri e otto centimetri. Bubka, che sarà impegnato oggi nel meeting di Fiume dove cercherà di migliorare il suo primato, è considerato lo «zar dell'atletica mondiale». Ieri ha rilasciato un'intervista a L'Unità: «Il mio obiettivo è arrivare a 6,20, so che è alla mia portata».

NELLO SPORT

## Editoriale

### Peccato, è sempre la vecchia politica

CLAUDIA MANCINA

**È** passato quasi un mese dal referendum di giugno, espressione costituzionale legittima di quella sovranità popolare della quale si parla spesso a sproposito. Era lecito pensare che la volontà di cambiamento manifestata dal voto dovesse porre fine all'agitato immobilismo proprio della vita politica italiana in questi anni di pentapartito. E dunque porre fine alla piccola politica di bottega, quella dei messaggi cifrati, delle alchimie, dei patti di palazzo. Per tornare, se non alla Grande Politica (non siamo in cerca di nuove mitologie), però alla politica delle cose e al governo dei problemi. In parole povere, alla politica democratica, nella quale idee e pratica, professionismo e partecipazione trovano il giusto equilibrio, e si realizza la funzione dei partiti: quella di dare forma, la più aperta e flessibile, al rapporto tra cittadini e Stato. Il referendum ha portato alla luce, come è stato largamente riconosciuto, non uno schieramento politico, ma un'opinione ampia e variegata, che chiede ai partiti una risposta, un'iniziativa di riforma e di moralizzazione. È una richiesta, o meglio una sfida, che non può non essere impegnativa anzitutto per la sinistra, nelle sue diverse componenti. Che cosa significa sinistra, se non la capacità di cogliere e interpretare la volontà di cambiamento? Le ipotesi interpretative possono essere più d'una; su di esse si può discutere. Ma non si può venir meno a questo compito.

Quale risposta è venuta al referendum dai partiti della sinistra? Il Pds aveva fatto la sua scelta già prima del 9 giugno; si può dire che la scommessa su una forte volontà riformatrice, sulla possibilità di avviare una stagione nuova della democrazia italiana, è all'origine della sua nascita. Quell'ispirazione è stata confermata, ma contemporaneamente l'impegno a realizzarla è diventato più stringente. Il Consiglio nazionale dei giorni scorsi ha ribadito la linea dell'alternativa, ma ha anche denunciato che c'è un impaccio, una lentezza nell'iniziativa del partito, una sproporzione tra l'idea che lo ha generato e il suo modo di essere e di funzionare.

**C**redo che sia giusto mettere in relazione questa osservazione non solo con il fatto negativo del voto siciliano, ma anche con il fatto positivo del voto referendario. Nel senso che esso non è da intendersi come un'investitura ma, per l'appunto, come un impegno a cui ci si deve mettere in grado di corrispondere. Essenziale è dunque uscire dalle secche di un dibattito interno spesso ripetitivo delle posizioni congressuali, e definire con nettezza e decisione una iniziativa verso l'esterno, verso la società e le forze politiche: ciò che richiede anche una migliore e più efficace direzione. In questo senso ha incominciato a muoversi il Consiglio appena concluso. Peccato che i commentatori non abbiano saputo cogliere altro che un vecchio copione sempre uguale.

E il Pci che cosa risponde alla domanda di cambiamento? C'è stato un timido avvio di riflessione, non privati accenti autocritici, come in alcuni importanti interventi al congresso di Bari, sebbene questo non abbia avanzato proposte concrete. Ma la riflessione sembra già essersi arenata. E infatti, stiamo rapidamente tornando alla situazione consueta. Di nuovo tengono la scena i patti tra Forlani e Craxi, l'altalena quotidiana sulle elezioni, le esternazioni sempre più audaci del presidente della Repubblica, mentre torna il gelo a sinistra. Di nuovo si parla, anziché di riforme, di «governabilità». Parola che non significa più da tempo, come dovrebbe, la possibilità e la capacità di governare i problemi del paese, ma solo la necessità di tenere in piedi una maggioranza senza programma e senza credibilità, un governo che non governa, per poter effettuare le grandi spartizioni (Quirinale, palazzo Chigi...) a cui la politica viene ridotta. Intanto i problemi restano; avanza lo stato di collasso della finanza e dell'amministrazione pubbliche, ri-entra il conflitto ai vertici dello Stato si fa sempre più acuto. Il nostro paese rischia ormai molto seriamente di non poter svolgere un ruolo attivo in Europa, proprio quando questa si trova di fronte a compiti enormi e a vicende laceranti. Non è certamente questo che i cittadini hanno chiesto ai partiti. Non è certamente questa la via per unire e fare forte la sinistra.

Il presidente della Repubblica «esterna» da Budapest su un battello che solca il Danubio  
Gladio, Solo, stragi: «Se la prendono con me e non col pesce grande che domani può servire»

## Cossiga sfida Andreotti

### «Io sono solo il pesce piccolo»

Esternazione continua. Cossiga questa volta parla su un battello che solca il bel Danubio blu, in una giornata in cui il grande fiume non è né bello né blu. Né è sereno lo stato d'animo del Presidente. «Io non ho bisogno - dice - degli applausi e dei voti del Pds. Io sono un pesce piccolo che presto andrà a casa, il pesce grande invece un domani potrebbe servire». Nel «pesce grande» tutti individuano Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

**BUDAPEST** Lo scenario è dato dall'Europa dell'Est dopo il crollo del muro di Berlino, dalla nuova necessità di dialogare in un'Europa non certo tranquilla, ma il presidente della Repubblica anche a Budapest non dimentica la vicenda interna italiana e in particolare Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio non viene nominato esplicitamente eppure le «bordate» sono tutte contro di lui. Cossiga, all'inizio, la prende alla larga: «In Italia sacche di socialismo reale ci sono nell'economia, nel modo di pensare. Si tratta di sacche di socialismo reale che non riguardano soltanto l'ex

Pci, che anzi in gran parte se ne è liberato anche se ancora coltiva certe ingenuità». Il presidente poi definisce «giochi di neostalinismo» le analisi su «Stay behind» e sul «Piano Solo», parla alquanto sibillante di «valutazioni tragiche» sulle stragi e subito dopo prende di mira Andreotti. Su Gladio e Solo, infatti, si sarebbe fatto «puramente un gioco di ritorsione o di accusa politica, salvo naturalmente poi prendere il pesce piccolo, perché il pesce grande domani può servire, mentre il pesce piccolo ha già dichiarato che se ne va a casa».



Francesco Cossiga

A PAGINA 7

## Fini parte in salita Staiti e 15 dirigenti se ne vanno dal Msi

FABIO LUPPINO

**ROMA** È un Movimento sociale dimezzato quello che Gianfranco Fini ritorna a guidare dopo diciassette mesi di gestione Rauti. Al neosegretario, eletto al termine di un melodrammatico Comitato centrale, sono andati 137 voti pari al 56 per cento delle preferenze. L'altro candidato, il rautiano Domenico Menniti, ha ottenuto 95 voti. Ma a dimostrare che il Movimento sociale è un partito ormai in via di disgregazione, oltre all'evidenza dei numeri, hanno provveduto anche quindici dirigenti nazionali che hanno annunciato le loro dimissioni da partito. Li seguiranno sulla stessa strada

anche otto membri del comitato centrale missino, tra cui il segretario del Fronte nazionale della gioventù. I dimissionari, tra cui l'on. Staiti, hanno spiegato i motivi della loro scelta con un documento in cui tra l'altro affermano: «Il Msi ha concluso il proprio ciclo vitale». Gianfranco Fini è riuscito a riprendersi la segreteria giocando la carta, ormai consumata, del revival di destra. Ma basterà a farlo stare in piedi l'operazione di maquillage dei vecchi arnesi fascisti? Vedremo. Intanto lo sconfitto Menniti ha rivolto un appello a Fini perché «faccia il segretario senza condizionamenti».

A PAGINA 6 GIUSEPPE CALDAROLA A PAGINA 2

Decine di morti a Tenja. Protesta ufficiale della Jugoslavia: «L'Austria interferisce»

## Accordo (senza firma) con la trojka Cee Scontro armato tra esercito, serbi e croati

La crisi jugoslava sembra aver superato a tarda notte il punto di stallo. Accolte le proposte di mediazione dei tre ministri della Comunità europea pur senza arrivare alla firma di un accordo. La trattativa si era arenata in seguito all'atteggiamento della Slovenia sulla questione dei confini. In Croazia, prima durissima battaglia tra serbi e croati, interviene anche l'esercito. Una decina i morti, molti feriti.

EDOARDO GARDUMI WLADIMIRO SETTIMELLI

«La trojka non sa più cosa proporre». A tarda sera un portavoce del governo jugoslavo sintetizzava così l'andamento delle trattative a Brioni tra la missione Cee e i rappresentanti delle repubbliche e della presidenza federale. Le trattative si sono arenate sulla questione dei confini. Poi a tarda notte un'intesa di massima. Le parti hanno accolto le proposte della trojka Cee senza però firmare alcun protocollo.

Per tutta la giornata di ieri sono proseguiti gli scontri in Croazia. A Tenja guardia popolare croata e serbi si sono affrontati per oltre sette ore facendo uso di artiglieria leggera, mortai e mezzi blindati: secondo la radio croata vi sarebbero già decine di morti. È intervenuto anche l'esercito federale per separare le fazioni in lotta ma un reparto di militari di origine croata ha poi finito per combattere al fianco degli attaccanti contro i serbi.



I tre ministri della Cee al tavolo delle trattative con i dirigenti jugoslavi a Brioni

ALLE PAGINE 3 e 4

## «Barbone» ubriaco minaccia e spara Ucciso dagli agenti

Tragedia nella notte di sabato a Prato. Un «barbone» di 56 anni, Adolfo Spaziani, ha minacciato con una roncola due bambini di 11 anni ed altre persone. Poi è fuggito. Raggiunto dai poliziotti nel deposito rottami dove vive, «Barbo-Califfo» (così l'uomo veniva chiamato) ha sparato con un fucile e una pistola contro gli agenti. Ne ha feriti tre, poi è stato colpito al cuore ed è morto sul colpo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
GIULIA BALDI

**PRATO**. Una tranquilla serata davanti al circolo Curiel dell'Arce. Ma alle 23.15 arriva il furgone Ape di Adolfo Spaziani, un «barbone» di 56 anni, originario della provincia di Caserta, che vive raccogliendo rottami. L'uomo è ubriaco. Due bambini di undici anni giocano e forse lo provocano scherzosamente. Lui reagisce male e li minaccia con una roncola. Una ragazza chiama la polizia. Il «barbone» si allontana verso casa, i poliziotti lo inseguono. Raggiunto il deposito rottami nel quale abita «Barbo-Califfo» si barricata. Si sente braccato. Quando gli agenti si avvicinano per catturarlo, spara con un fucile a canna mozza e una vecchia pistola. Tre poliziotti vengono colpiti ma, indossando giubbotti antiproiettile, rimangono solo feriti. Poi sparano gli agenti: il barbone viene colpito prima a una gamba, poi mortalmente, al cuore.

A PAGINA 10

Spaghe esaurite, alghe a Rimini, 4 ragazzi vittime di tragici incidenti

## «Il Papa ha caldo e parla poco» L'Italia in ferie a 40° all'ombra

**Sabato 13 luglio  
con L'Unità**8° fascicolo  
«Gheddafi»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

RACHELE GONNELLI MAURIZIO VINCI

Anche il Papa ieri ha ceduto al caldo torrido di piazza San Pietro. «Questo clima e l'aria da vacanza sconsigliano sforzi prolungati, ha detto durante l'Angelus di mezzogiorno. In effetti la prima domenica di estate piena non ha deluso: spaghe stracolme, code ai caselli di Roma e Milano, sabbia rovente. Anche la riviera romagnola ha fatto registrare un affluo record di bagnanti, non scoraggiati dalla comparsa di qualche banco di muccilagine. In tilt il porto di Ancona, invaso dai turisti e dai Tir. Forte caldo e temperature record in molte città italiane. A Roma sfiorati i 40 gradi, alle porte di Firenze raggiunti i 37 gradi.

Ma il primo week end di luglio ha fatto registrare anche tragedie. Sulla spiaggia di Spormo, in Liguria, Michele Siccardi, un ragazzo di 13 anni, è stato gravemente ferito da un ombrellone che, sollevato dal vento, gli è piombato addosso trafiggendogli il cranio con una delle stecche metalliche dell'armatura. È stato ricoverato a Genova in stato di coma. L'altro ieri, a Rionero in Vulture, vicino Potenza, tre ragazzi, il più grande aveva 14 anni, sono morti annegando in una vasca per la raccolta dell'acqua. Francesco Marciello, Luigi Capobianco e Renato Garrante, sono scivolati dentro l'invaso e sono rimasti, probabilmente, congestionati dalle acque, in questo caso, gelide.

DANIELA CAMBONI A PAGINA 9

## Lo sfogo di Corrado, esponente piv

«E se ci scordassimo, per una volta, del vip, per dare spazio ai piv (poveri italiani vessati)?»

Non so dar torto a Corrado, il mio portiere di sangue abruzzese, quando si lamenta che la stampa «è guercia e zoppa». «Mi sa dire che ci trova da leggere, in prima pagina? Se non ci sono bombe o guerre, ci tocca ascoltare soltanto loro, i boss degli affari e della politica, che hanno sempre qualcosa da criticare. Ma di che si lamentano?», dico io. Mangiano con i nostri soldi, irgrassano con i nostri risparmi, e hanno pure la faccia tosta di piagnucolare. E quando sono di malumore, si offendono in pubblico, peggio dei leccini d'una volta; «tu hai il collo senza testa», fa uno; «tu hai la testa senza collo», ringhia l'altro. E noi li mandiamo pure in missione, a lavare i panni sporchi sulle piazze straniere».

Non è campato in aria lo sfogo di Corrado, temo, sicché gli domando cosa vorrebbe che scrivessimo sul giornale.

NANTAS SALVALAGGIO

Allora lui si incaparbisce e attacca: «È glielo devo spiegare io? Faccia un po' i conti: in un mese ci siamo beccati almeno trenta litane di presunti o ministri. Voi le chiamate «esternazioni». Ma a me, domando, quand'è che mi date spazio per le esternazioni mie? Verrà il turno di Omicini Corrado, anni 40, due figli, moglie e suocera a carico? Mi volete dire se posso togliermi qualche sassolino dalla scarpia, e quando?».

Tiro fuori di tasca un taccuino, matita incorporata; poi invito Corrado: «Forza, sputa il rosco che la stampa ascolta».

«Lì per lì rimane senza parole: lo avevo colto in contropiede. Poi si fa un po' d'ordine in testa e comincia l'elenco delle cose che gli gonfiano il legato: «Sassolino n. 1 - dice - a me non mi sta bene la Costituzione. È ora che la cambino. Ma senza scrivere le solite lagne senza senso. Fondata sul lavoro? Mica è vero. C'è chi ha il lavoro, e sgobba; e chi ha l'impiego, e guarda. Ho un co-

gnato, tanto per non fare nomi, che si è imbucato alla Nettrezza urbana. Lavora un'ora al giorno; le altre cinque, si lima le unghie. Insacca quasi due testoni al mese. Adesso è in sciopero lungo. La mattina va a pescare e si diverte a contare i sacchi di immondizia davanti alla fermata dell'autobus. Però non dice in giro che è netturbino; ha paura che gli mettano una scopa in mano».

Corrado sorride, poi torna serio: «A me mi sta mica bene queste cose di mio cognato; ma è la verità. La verità bisogna dirlo, altrimenti questo paese andrà sempre peggio: sprofonderà negli imbroglioni e nella mafia».

Corrado continua: «Sassolino n. 2: non mi sta mica bene il canone televisivo. È una truffa. Fa pure male alla salute e alla educazione dei bambini, la televisione. Tutta quella roba di quiz e contro-quiz, tutti quei soldi buttati dalla sinistra senza senso. Che poi mi sa che le estrazioni sono

truccate. Com'è che un primo premio, una Maserati o una Ferrari non la vince mai uno del mio quartiere?».

Fatico a tenergli dietro, Corrado parla a mitraglietta: «Sassolino n. 3: per principio, odio la violenza; ma sarei contento di mandare in una isoletta al fresco ladri, assassini e giornalisti imbroglioni. Quei giornalisti, per fare un esempio, che ti gonfiano la testa per un film, che poi vai a vederlo, ed è una bufala. Una volta ho dato retta a un critico che aveva dato quattro palline a un film tedesco. Mi vuole crelere? La gente usciva a metà bestemmiando: mi domando, ma i critici che testa hanno? sono cristiani come noi? oppure si danno delle arie per fingersi diversi dal popolo?».

«Ci sono troppe cose che non mi stanno bene - continua Corrado - una è la facilità della gente ad arraffare i soldi. Per Dio Soldo è disposta a tutto. Tempo fa ho lavorato come autista in televisione. Andavo a prendere gli ospiti all'aeroporto. Lo sa che erano pagati fior di biglietti da centomila per litigare davanti alle telecamere? Se ne dicevano di tutti i colori: tu mi hai fatto la corna la notte del matrimonio; no me te hai fatto prima tu... Ho visto professoroni schiaffeggiarsi, spintonarsi o darsi del porco o del c...».

Corrado sta per contare il sassolino n. 5 ma cambia idea. Scuote la testa: «È meglio che mi fermi, se no me la prendo anche con lei».

Non si preoccupi, siamo ancora un paese libero.

«Ah, sì? E allora mi ascolti: con le vostre cronache difide, i raccontini mondani, i disdetti l'invidia e l'insoddisfazione tra la gente. Tutti quegli articoli sulle barbe dei vip, sulle cabriolet dei vip, sui cappotti, le giacche, le scarpe firmate. A sentire voi altri, perfino quei disgraziati di albanesi hanno perso la testa: sono sbarcati da noi pensando di andare tutti al «mulino bianco». Il portiere Corrado se ne va senza salutarmi. Io resto con il block riempito di questi inutili